

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA SOLENNITA' DI SAN GIUSEPPE**

Chiesa di Santa Maria del Suffragio, 19 Marzo 2012

1. Un caro saluto a tutti.

A S. E. Mons. D'Ercole, mio Vescovo Ausiliare.

A tutti i sacerdoti, religiosi e religiose presenti.

E un affettuoso saluto a voi tutti, fratelli e sorelle.

E' la Solennità S. Giuseppe.

Sono certo che tutti voi, che siete qui questa sera, farete *una preghiera* per il vostro Arcivescovo. E' il modo più bello per esprimere i vostri auguri.

Ed io *vi ringrazio* immensamente per la vostra presenza e, soprattutto, per la preghiera.

Nel *Vangelo di Matteo*, che abbiamo appena ascoltato, Giuseppe viene chiamato "*uomo giusto*".

Per chi conosce il linguaggio biblico questa è una espressione ricca di tanti significati.

E', soprattutto, un'affermazione che ci ricorda la santità di Giuseppe di Nazareth, uomo che ha *creduto immensamente* a Dio, lo ha amato, ed ha amato i fratelli.

E la fede di Giuseppe è stata grande, come la fede di Abramo, quella che ci viene ricordata oggi dalla lettera di Paolo Apostolo ai Romani: "Fratelli, non in virtù della legge fu data ad Abramo (...) la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (...)".

Egli *credette, saldo nella speranza contro ogni speranza*, così divenne padre di molti popoli".

2. La fede di Abramo.

La fede di Giuseppe.

E come è la nostra fede? Non ritorneremo mai abbastanza a porci questa domanda, sollecitati anche da Papa *Benedetto XVI*° che ha voluto indire, come sapete, "l'Anno della fede". Guardiamo allora, prima di tutto, alla fede di Giuseppe. E interrogiamoci sulla nostra fede.

Questa fede è una fede sempre più consapevole, come ci esorta S. Pietro: "Siate sempre pronti a rendere conto della vostra speranza (cioè della vostra fede!)".

Come alimentiamo la nostra fede? Come la preserviamo da deviazioni gravi che oggi rischiano di ferire, incrinare, mutilare, o, infine, svuotare la fede di tanti credenti?

Ecco, allora, il nostro primo dovere: conosciamo sempre di più la nostra fede. Siamo sempre più fedeli e attenti alla meditazione e all'ascolto della Parola di Dio (tutta la Sacra Scrittura e il Vangelo in particolare!).

Ma siamo sempre attenti e docili a ciò che la Chiesa continua ad insegnarci (il Papa e i Vescovi in comunione con lui).

Non diventiamo "analfabeti" nella fede. Sarebbe un danno enorme per noi ma anche per i tanti fratelli che attendono la nostra testimonianza e che hanno una profonda fame di Dio e della vera dottrina cattolica.

3. Ma la fede *ha portato Giuseppe al vero amore verso Dio.*

Ricordiamo la bella preghiera che ogni pio israelita ripeteva più volte, quotidianamente. E che anche Giuseppe ha ripetuto tante volte (anche insieme a Maria e a Gesù): “Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore, li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai” (Dt 6,4-7). Cioè sempre!

Ecco, chiediamo a noi stessi, con tanta lealtà: siamo in grado di ripetere anche noi questa preghiera con la verità e la sincerità con cui la ripeteva Giuseppe di Nazareth?

Giuseppe di Nazareth ha veramente amato Dio “con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze”.

Per questo, anche per questo, è stato chiamato l’uomo giusto.

4. La fede vera in Dio e l’amore totale verso il Dio d’Israele, ha portato Giuseppe ad un’obbedienza continua, sincera, senza nessuna limitazione, alla volontà di Dio.

Il Vangelo di Marco, dopo aver accennato in modo estremamente delicato ma chiaro al dramma di Giuseppe che non sa il mistero grande che si sta verificando in Maria, ci racconta dell’Angelo del Signore che appare in sogno a Giuseppe e gli dice:

“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il Bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un Figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

E l’Evangelista conclude:

“Giuseppe *fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore*”.

Giuseppe sa che quell’angelo gli porta il comando di Dio, la volontà di Dio. E che obbedendo all’angelo obbedisce a Dio.

E la sua vita è stata sempre un’obbedienza piena, sincera, senza riserve, alla volontà di Dio.

Giuseppe crede immensamente a Dio. Lo ama immensamente. Gli obbedisce totalmente.

Giuseppe ci insegni a conoscere la volontà di Dio, ogni giorno, ogni momento, e ad obbedire totalmente, senza alcuna riserva (senza timore) a questa volontà.

5. Un *ultimo aspetto* mi sembra importante sottolineare nella vita di Giuseppe di Nazareth.

La sua fede è stata grande, come quella di Abramo. Il suo amore per Dio non ha conosciuto nessun tentennamento. E la sua obbedienza è stata continua, generosa, senza riserva.

Ma è proprio un uomo così, un credente come Giuseppe di Nazareth che riesce a discernere ciò che nella vita conta di più e ciò che è secondario, marginale, non importante.

Il grande S. Agostino forse è stato il primo tra i teologi e pensatori cristiani che ha affrontato la dialettica tra “veritas” e “vanitas”. E’ un tema che apre la riflessione a tanti aspetti importanti della vita e dell’etica cristiana. In questo momento, pensando al luminoso esempio di S. Giuseppe, cerchiamo di intuire come egli, concretamente ha operato nella sua esistenza questa fondamentale e decisiva distinzione tra la “veritas” e la “vanitas”.

S. Giuseppe, uomo giusto, uomo del silenzio, uomo dell’azione umile, nascosta e ricca di sapienza agli occhi di Dio, è colui che ha rifiutato ogni “vanitas” delle realtà esteriori, superficiali, transitorie, che allettano così facilmente il nostro cuore e il nostro spirito.

Nelle “vanitas” che Giuseppe ha rifiutato ci sono le ricchezze di questo mondo, il potere, ogni forma di edonismo che addormenta ogni aspirazione etica. Nelle “vanitas” rifiutate da Giuseppe c’è ogni desiderio smodato di apparire. Di ricevere elogi e consensi dagli uomini, ogni menzogna facile, ogni invidia, avarizia, superbia, ogni prostituzione a ciò che solletica l’orgoglio umano e a tutto ciò che è l’idolatria verso tanti piccoli “idoli” che vogliono spodestare Dio dal nostro cuore.

La “veritas” amata e cercata da Giuseppe è la sua fede robusta e incrollabile, la sua speranza, il suo amore sconfinato a Dio, la sua purezza di cuore, la sua mitezza, la sua fame e sete di giustizia, vissuta in ogni momento della sua esistenza...

Chi si mette ogni giorno di fronte a Dio e ascolta le sue parole e si lascia interrogare dallo sguardo e dalla volontà di Dio non potrà mai scegliere la “vanitas”. Ma sceglierà sempre, inequivocabilmente ciò che appartiene al regno della “veritas”.

6. E non dimentichiamo che Giuseppe aveva un incredibile vantaggio. Le sue giornate le viveva nel silenzio di Nazareth, sotto lo sguardo di Gesù, il Figlio di Dio, e di Maria sua sposa, la Madre di Gesù. Chi ha questa grazia incredibile di vivere ogni momento accanto a Maria e a Gesù e sotto il loro sguardo come può cedere alle “vanitas” di questo mondo?

7. S. Giuseppe,
uomo giusto,
uomo dalla fede incrollabile,
uomo dalla speranza imbattibile,
uomo del silenzio,
uomo del lavoro
e della fatica
in quell’oscura bottega
dell’oscuro e dimenticato
villaggio di Nazareth,
intercedi per noi
presso quel Gesù
che hai visto crescere
sotto il tuo sguardo.
Lo hai visto bambino,
adolescente, giovane,
lo hai visto bello,
puro, con il cielo
riflesso nei suoi occhi.
Gli hai insegnato a parlare,
a pregare,
a maneggiare la pialla,
a lavorare.
Gli hai insegnato
ad amare gli altri,
ad amare la sua terra,
il suo popolo.

Gli hai insegnato
le preghiere dei salmi e i tesori del Libro Sacro.
Certo, come Dio,
sapeva già tutto,
dall'eternità.

Ma come vero uomo,
nato da Maria,
ha imparato tutto da te
e dalla Madre sua.
E intercedi per noi
anche presso Maria
tua sposa.

Questa sposa dolcissima,
unica, che si è donata a te
in un amore infinitamente puro
ma incredibilmente vero.

Chiedi a Gesù e a Maria
per noi, per il nostro popolo,
la fede, la speranza, la carità,
la forza di lottare
contro ogni forma di sfiducia,
di scoraggiamento,
di rinuncia.

Tu sei stato umile
ma non rassegnato.

Sei stato mite
ma non remissivo.

Sei stato amabile e dolce
verso tutti
ma non sei stato mai complice
di nessuno.

La fame e la sete di giustizia
che abitava nel cuore di Gesù
sono stati anche il tuo dono,
di custode premuroso, attento
e fedele del Figlio di Dio.

S. Giuseppe, Protettore della Chiesa Universale,
Protettore anche di questa nostra
Chiesa ferita dell'Aquila,
facci sperimentare
la tua vicinanza, il tuo affetto,
la tua protezione, l'aiuto
della tua mano forte e sicura.

Quella stessa mano
che ha accarezzato Maria la tua pura

ed ha guidato i primi passi di Gesù
Figlio di Dio e
nostro Salvatore.

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita dell'Aquila